

Gabriele Venditti

O[cto]PUS

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it
direzione@vicoacitillo.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

25

Gabriele Venditti

O[cto]PUS

Canzone manifesto dei comici spaventati guerrieri

inverno 1992

Compagni
teste pesanti di pensiero
amici poeti benedetti
comici spaventati
spaventati guerrieri

Comici fino alle lacrime
comici tristissimi come preti
comici perché il riso abbonda sulla bocca di chi ride

Comici perché veniamo dal basso
e ridiamo del culo
dei suoi lamenti,
escrementi,
del cazzo,
del suo imbarazzo,
dell'io
di dio
e conoscendone le dimensioni del cazzo di dio.

Comici a piangere e a fare l'amore
comici a ridervi contro
comici ridicoli e storpi
dignitosissimi
teatrali
in qualche modo geniali
comici malgrado tutto

E guerrieri
minori
di povera guerra
resistenza
sopraffatti
sottomessi
sottoaceto
farfalle di ferro dalle ali recise
guerrieri coatti di zucchero e fiori

E spaventati
dalla paura della paura
dalla paura di andare via e non poterne tornare indietro
di non poter dire dare fare baciare tutto
e rimanere così
paura di perdeti, amore

E spaventati da voi
perché diversi da noi:
i vostri successi solari,
uomini perfetti
donne fatali di questo
cazzo (oh!, che ho detto)
bepensanti malpensanti
adoranti il salotto bene rifugio
unti di vostra saliva,
ci soffocano

Spaventati dal vostro potere
spaventati dalle vostre sirene
spaventati dal vostro essere in tanti
e così terribilmente maleodoranti
trasparenti
commuoventi
rigettanti
così terribilmente violenti
nelle vostre uniformi di piccola gente
siete un niente
eccessivo
eccedente
opprimente

come i vostri discorsi in cui vi trovate d'accordo
su luoghi a voi tutti comuni

Proletari di mente
popolo grasso e sudato
in gessati doppio patto
doppio gioco
niente tatto
cravatte a coprire il cuore
e mani di miele

Mediocri nei vostri matrimoni di solo figli
siete massa a messa
di comodo
percossi tre volte sul petto
siete donne nane
donna sì, ma tutta tana
libera a tutto
siete famiglia con incesto
e famiglia cristiana
fa lo stesso
ci fate paura
e profonda pena
sono le vostre BMW ad uccidere i cani
assassini

Compagni
teste pesanti di pensiero
amici poeti benedetti
e malridotti
contestano la nostra diversità
il nostro diritto ad essere strani animali
comici spaventati
spaventati guerrieri.

Canzone del produttore di borse di acqua fredda

inverno 1992, Roma, sulle scale del rettorato

L'indefesso artigiano, l'eroe della rivoluzione silente,
il produttore di borse di acqua fredda
mai sopporterebbe che nelle sue borse di gomma amara
(perché a mettere in bocca una borsa di gomma amara
l'amaro si sente)
la gente mettesse acqua calda

Il produttore di borse di acqua fredda
non compirebbe ad arte il suo lavoro
sol perché la gente godesse del caldo
di una borsa di acqua fredda riempita
artatamente di acqua calda e deposta
nel caldo di un letto

(Il produttore di borse di acqua fredda
potrebbe costruire bombe per fare calore
ma non sarebbe arte)

Il produttore di borse di acqua fredda
non sopporterebbe, del resto,
che l'acqua delle sue borse
fosse così fredda da far godere alla gente
il freddo di una borsa fredda

(Sono altri a produrre borse per il ghiaccio)

L'indefesso artigiano, l'eroe della rivoluzione silente,
il produttore di borse di acqua fredda,
se ne frega dell'utile e del pratico
si fottessero se hanno freddo nel letto freddo
si stringessero ai mariti che han la giacca del pigiama con il bordino
blu
la camicia del pigiama bianca e la cravatta del pigiama blu a riporto
e il riporto unto che unge il cuscino
le brave signore dai piedi freddi
che alimentano il mercato dei mille produttori senza fantasia
di borse di acqua calda di colore rosso mattone caldo
in gomma amara

(Ma rare volte la gente senza fantasia
mette in bocca le borse di acqua calda
a scoprirne di amaro).

Mentre rimontavo i miei occhiali
e guardavo fuori
e pensavo a niente e poi a qualcosa:
al mercato davanti a Lettere e Filosofia,
e alla lapide al ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli,
ed allo stop al panico urlato da una radio,
ed ai colori che resistevano al freddo,
ed in mezzo io in blu integrale,
a guardare quello che non mi appartiene,
a cercare tra la gente quello che non sarò mai,
(ma va bene, va bene così questa volta),
ecco:
io,
fermo nel movimento o in cammino senza direzione.

Mentre rimontavo i miei occhiali

e guardavo fuori,
oltre lo sporco,
nel corridoio dell'Aula I,
nel mio primo inverno,
ho pensato,
strano, ingiusto finchè vuoi

io non avrò mai più questi anni

inverno 1992

La vita va da A a B

Ho avuto vent'anni soltanto a vent'anni.
E dunque mai: *una volta è nessuna volta*.
Mi sarebbe piaciuto essere una donna o fare il giardiniere o volare.
Non dover sempre scegliere.
Avere comunque la possibilità di tornare indietro o vivere fuori e
A traverso l'unica via che ci è data.

inverno 1993

NEI LUNGOMETRAGGI FRANCESI

ci sono donne francesi
che hanno bellissimi nomi francesi
come Valerie, Pompidou, o Anatole France.
E ci sono cani francesi
che rispondono ad un qualche nome idiota
tipo Mastino Napoletano
Pastore Tedesco
e le donne francesi svogliatamente
(ma questo potrebbe dipendere dal doppiaggio)
usano prendere nella bocca il cazzo (oh!) dei cani francesi che appa-
iono distratti, annoiati a sufficienza, drogati un tantinello, dando
l'impressione di pensare ad altro:
ad un osso
alle carezze del padrone
o alla teoria dei colori di Goethe
o alla legge di Hume
alle geometrie non euclidee

alle frasi di circostanza da dire ai funerali
a quel film dove Antonius Blok faceva il benzinaio
o al Messico che non ho mai visto e forse non vedrò mai
oppure al Burchiello
(conoscerete tutti, credo, *Nominativi fritti e mappamondi/
E l'arca di Noè tra due colonne*).
Vedete bene, dunque, come mi è del tutto indifferente
che questa donna maneggi così maldestramente
ciò che mi fu affidato dal Dio dei cani,
Che è lui pure un cane,
(e non si offende affatto se Lo si chiama Dio Cane)
per generare cuccioli di cane
e così chiudere gli occhi quando sarà arrivato il mio momento
pensando, tra i fiori, che non tutto è stato inutile.

SIAMO IL BISOGNO DI SCARPE E DENTI E OCCHIALI

per mangiare pane e camminare asfalto e guardare specchi di entrate
& uscite, con occhi di fumo e ventre di arrosto.
Siamo dunque le nostre scarpe.
Semplici come mano eppure doppi come mani.
Complicati come una formula dentaria.

Siamo la vita mia e la morte tua
che ti coglie sul pavimento del bagno con i pantaloni alle ginocchia,
alle caviglie.
La morte che viene alle sei di mattina dopo notte sudata dal giusto
che sogna il suo sogno.
Che ti porta via senza lasciarti prendere le tue cose: lo spazzolino da
denti; la maglia della salute.
Il volto di cera e di polvere di marmo
 la polvere che eri
 la polvere che tornerai ad essere
 la polvere bianca del latte in polvere.

Siamo le ore passate a pensare.
Siamo le ore passate a passare.

Siamo le parole dei nostri discorsi
i fecondo giocondo negletto
le frasi cucite forbite; disinibite.
I detti da dire *pro* verbi.
Le piccole botti piene del vino buono
le grandi mogli ubriache colpiscono
un colpo al cerchio ed uno al cuore.
I baffi vanno leccati prima del primo.
Bistecche nude eccitano i palati in un topless bar.
Sulle penne le donne nude firmano assegni scoperti
poi a testa in giù si rivestono.
Tassi di interesse ssssssstrisciano sssibilando come sssserpenti a
sssssonagli.
Collezioni di farfalle e di errori,
di fiori recisi messi a seccare,
di oggetti smarriti tra le pagine dei vocabolari,
di cose che volevo fare,
di frutta se siamo alla frutta.

Siamo il bisogno di scarpe denti ed occhiali,
la paura del vuoto, dei *tòpoi*,
le targhe alterne per entrare in centro.
Siamo servi, ebrei, dentisti.
Portaborse di acqua calda,
portamazze da golf,
portacristo morto alle processioni del venerdì santo corrente mese.
Diomio!
Il nome Diddìo invano.
Non c'è più religione,
mezza stagione,
buon gusto e buon tatto,
l'olfatto, l'ozono, l'orgasmo:
i cinque sensi e mezzo, modo o maniera.
Il complemento *a* termine.
Fine o scòpo.
E cioè:
mi muovo ritmicamente,
lubrificamente,
a fine di ludo,
nudamente nudo
pubo e ripubo,

ficco e rificco,
godo gaudente, di più: fontaneggio.
Giustamente in giuste nozze:
ora posso baciare la sposa,
i sedici metri di velo,
e tutti gli invitati,
i figli rigorosamente maschi
partoriti a quello sconosciuto
che niente ci ha separati:
la buona e la cattiva sorte
confidiamo nella morte,
i mono e digliceridi,
i tetra e trigliceridi,
la demenza senile
il delirium fremens
l'herpes zoster
l'ezra rhesus

In macchina, nello stesso posto di ogni sera.
sera.

Nella mia ora di libertà.

Piegato come una bicicletta: seduto eppure sdraiato sulle tue gambe.

Che bacio con piccoli baci, intermittenti come stelle.

Tutto è sempre ancora poco.

Ed io ho tutto.

Omne animal triste dopotutto.

una farfalla a vela

che quasi mi saliva sul dito
che le ho offerto

ed un piccione morto
che galleggia in eterno
oppure fino a lunedì

di' piuttosto le cose come stanno:
questa mattina fa paura perchè
è
questa mattina e solo questa mattina.
Incidentalmente: mi manchi.

mattina. 20 feb. 97

coincidenze

qualcuno tempo fa scelse di diventare santo
distinti tempo dopo mi diedero il suo nome
ad altri parve bello festeggiare gli onomastici

una serie fortunata di coincidenze
e oggi ho avuto centomila lire.

la vita ti fotte comunque.

22 feb 97

quello che scriveranno

Vestiva dei pacchi per i poveri che gli mandava lo zio.

O il marito della sorella.

Aveva perciò pantaloni grigiofumo taglia 50 che rimanevano nell'armadio e jeans stretti in vita che lasciavano vedere le calze.

militesente

ora si che songo *bbuono* per la regina
di fiori & di bastoni
di cappa & spada
chè non risposi picche
al suo re

ora che potenziai
marciando scomposto
e giurai
ricordandomi il posto,
la fila & la riga
la rima con figa
perchè militonno mimetico ermetico
diviso in divisa
cioè
dissociato
tra me&me
casermante e casamatto
casomai catafratto
fratto perchè diviso
chi songo?
e cosa ci faccio?

hic sum leo ma per poco
perchè questo è giuoco:
batto il passo, pausospaccio,
primorancio (cioè menso) & liberoesco;
commilitoneggio:
panino & birretta
pizza che asporto troppa
contrappellante nel mio postobranda
diviso in droppa
qui sono *ubicumque vittore*
perchè novantunennesimo;
qui sono fruitore
di giorni due di breve
e due di ordinaria
e poi qui di nuovo
ad uscire le palle
sotto il sottotenente.

potenza
resistenza
ed infino partenza
via foggia
via termoli:
comandato a cibasso
che spasso
la sveglia non sveglia
alzabandiero alle otto
sorbisco cappuccio allo spaccio
ramazzo e scopeggio cortili
di comando militare regionale
salutando nell'ordine
sottotenenti;
sopratenenti;
nullafacenti;
capitani coraggiosi a chiamarsi Cuozzo;
maggiori Maldera;
il generale di brigata e la brigadiera sua moglie.

mi stana furente
il furiere
foriero

di buone nuove:
ho chiesto e ottenuto licenza poetica
di giorni quattro
per cui m'involò e mi rendo uccel di bosco:
domani alzabandiero io.

Che cazzo è la mia giornata?

È chiacchiere da vecchi la mattina.
Presto, chè presto si svegliano i vecchi
per avere più tempo per parlare del tempo.
Umido, pluvioso me ne fregasse cazzi, sta per coprirsi.

Il tempo è perso.
Energia che va via.
Thanatos libera tutti.

ottobre 98

Cinque poesiole mica da niente.

I.

C'era una volta una piccola botte
che faceva buon vino a cattivo gioco.
C'era una piccola volta a botte e
un arco a tutto sesto;

[un arco tronfio?

Un arcotrafficante;
un sestante a sè stante,
solipsistico, soliloquante.

II.

Tre ragazzine
dai petti aguzzi
e un miliardario in una jacuzzi.

III.

C'era più volte un pignolo,
un piccoluomo nomato Philippe,
nel Frattempo tuttattento
a cercar peli nell'uovo.

E lo trova nel tuorlo
ma felice non è
perchè
ora deve venirne a capo:
è il pelo un capello?
O un pelo?
E se un pelo, chissà: è un pelo di ascelle, rosso, sudiccio?
Un pelo di barba, ispido, duriccio?
Un pelo del pubo, a volo di mosca: spezzato?
Un pelo ostinato che cresce nel naso?
Un pelo-di-culo?
Un pelo-di-pelle-di-pollo?
Ed è bruno, biondo, oltremare?
E oltremodo: chi a dispetto lo ha messo nell'uovo?
Che sia la gallina che lo abbia ingoiato?
In chi venne prima?
[prima nell'uovo o la gallina?

E se l'uovo disgraziatamente cadesse?
E se disgraziatamente cadesse in un pagliaio e l'ago del pagliaio accettasse il pelo nella cruna?
Pensate:

Philippe piccoluomo che cerca nel pagliaio l'ago col pelo dell'uovo caduto;

[*att buone* Philippe:
impagliato, impigliato, affannato, sudato,
irritato: dov' è cazzoduovo? dove madonna di un
pelo?
e chi ti fa luce? un cazzo di cero! un lumino diddio
e il pagliaio va in fiamme,
e Philippe urla
e chiede aiuto
e l'aiuto arriva
e Philippe si salva.

Per un pelo.

IV.

“... che cos’ era un pompino in più o in meno
di fronte all’eternità?”

E. Jong, Paura di Volare.

Introdussero se stessi
nello Studio orale,
a traverso net,
satòlliti,
tv via cavie:
le spie con microspie,
le Cie, le polizie,
le zie ed i G.I.
le vespe coi vespai
giornalisti & giornalai.

(...)

I cottimisti dell’informazione,
gli opinionisti senza un’opinione,
i padri pellegrini della non-fornicazione,
i qualunqueisti dietro la televisione

(...)

E posero:
microcamere nei bottoni
della stanza dei bottoni,
e più prosaiche misero:
nei bottoni dei polsini,
nell’ordito dei calzini,
nella trama dei maglioni,
nella patta dei calzoni,
nel filamentato
intimo firmato
dello spregiudicato
Presidente degli Stati Umidi.

Stream-tease.

Adamo ed Eva (Orlowsky?),
meglio di Hutch & Starsky:

La sozza impenitente:
Ironica Lewinsky,
la pom-pom girl, Lewinsky,
the Big Sister, Lewinsky.
I muri ebbero orecchie:
la Spectre registrò.
Fu complice la *foemina*:
al giuoco si prestò:
fu microcamerato il suo *caveau* orale;
microtelemetrato il suo setto nasale;
Gastroscofato con liquido di contrasto
[indovinate quale?
il suo (un) sacco digerente.
(si disse di un mixer audio
ospitato nella permanente).

Torchiata, torquemada,
la *femme* che fu fatale
Delò, cioè delique...
venne (*oohh!*) a delazione:
«Fellai, però l'amavo...
ne ho prova nel vestito
che non lavo,
reliquia maculata
da mostrare alle nipoti,
che nel frattempo serbo
agli occhi degli ignoti»

La puritana America (una sua percentuale)
chiese lumi al Presidente sulla prestazione orale.
Valse il gioco la candela?
E Hillary che disse?
Perchè si malaccortò?
Perchè non si ritrasse?
E quale l'interesse
di questa Banca del seme?
(le giudo-pluto-pippo-crazie
in agguato...)

Ma lui nicchiò d'istinto: «Ma no: provocazioni!
venne da me, non nego, ma solo per lezioni

strumento a fiato, entiendo, signor Procuratore?
Perciò le diedi al labbro il mio sassofono tenore.
E se lo fe' in ginocchio, fu solo per rispetto».
Ma l'infido incalzò: «E le mani sul suo petto?»
Cadde in piedi, il presidente: «Corressi la postura».
Ma ancora Ringhio Starr:
«Va bene, Mr. President, *c'mon, have a cigar!*»
e caccia dalla tasca un sigaro cubano,
«È lui, lo riconosce?». Il presidente sbianca.

E qui la scena cambia, ritorna la parete,
l'angolo angiporto sostegno di ogni vizio.
«Fu idea della maiala, fu sua, di Monica.
Ma colpa l'ebbi anch'io:
fui io che l'affogai, il sigaro nefasto...
io lo suicidai nella sua fisarmonica.

Involto sulla pelle di ignota sigaraia,
[*a culo Fidel Castro e i Porci della Baia...*
Cigarro maladito, che il caso volle largo
[*a culo Torricelli e il suo fottuto embargo...*
Lei mi ti mise in mano, con fare da gattina,
[*a culo anche Monroe e la sua dottrina marilyna...*
mi chiese maliziosa di mettermi in cantina.

Tu sigaro sagace,
Tu tampax di tabacco,
sono io che non ho scampo
sei tu che mi dai scacco.

Vendicatòr dei Rossi,
che in punta hai microspia:
io so che Radio Habana
trasmise in allegria,
l'intimo sciabordio
dell'in & out.

Hai vinto, Ringhio Starr.
Hai vinto, Filarmonica:
suggesti un uom ch'è morto.
Che vuoi sentirmi dire?»

[*Semen in ore licet deglutire*

Strappàtolo di mano dal nemico,
El Presidente si fumacchia inebetito
l'umidiccio calumet
della sua pace dei sensi.

V.

Io non sono (che) un mezzuomo
Mezzofusto
Half-a-busto
*Semin*uomo
Seminuovo

Uomo mezzo
Uomo fine
Distinto,
D' istinto.
Voglitivo,
Prepositivo,
Un uomo di-a-da-in-con-su-per-tra
fra la perduta gente
S'io non andrò anèr andrò/
S' io perirò perì peirò

Om de merd
Half a man
Alan Ford
Al Fayed

Laureano,
Cittadino
Omosex
Homo Sax.

Laureiato,
Scisso, craso
Separaso
Fra me&me
(tra noi due, due di troppo).

Tu & io,

questo arcipelago vulcanico,
magmatico,
a pena risorto dal cattivo oceano
di settembre, ottobre.

Prendi per mano il bambino che resto:
adùlterami,
edùlcorami,
spiegami perché, in un momento, la felicità
è nella spirale rossoelettrica di una stufa a parabola.

6 novembre 1999 A.D.

Cesaropriapismo

Capoverso (ciò è: contro il Capo e ciò che pensa):

preferirei essere il secondo qui
più tosto che primo a Roma.

[*adde*: Preferirei essere più tosto,
chè arrivare per primo è questione di secondi].

Del mio primo concorso post-laurea

Confuso ai bancari d'Italia,
ai loro invidiabili completi,
io incompleto, incostante,
seguo il lungolago, orfano,
errante: Eur, Italia duemila,
giorno di sole.

Il poeta che sono si svela,
la bic nero seppia ha arato,
sul corrimano metropolitano,
il foglio-istruzioni per il candidato:
io ho concorso appena,
io ho promesso di non introdurre
testi, appunti, telefoni cellulari;
staccare e incollare
l'adesivo col numero del posto
(*la fila, la riga, la rima con figa*);
ho annerito correttamente
con la pena consegnatami all'ingresso.
Io concorro con riserva:
rispondo a caso:
Diritto, Rovescio e Storia d'Italia dal '61:
quanti i seggi del Partito Popolare,

chi Ministro degli Interni nel novecentouno?

Vale a dire: va a cacare:

Dimmi il nome del gommista di Belluno,
quello con cui ho fatto il militare,
avanti, l'indirizzo della zia di Milano,
quanto consuma la sua Duna su percorso urbano.

5anni +vecchio

la mia nuova identità di carta.
A questo ha portato il tempo e
la rigida dieta seguita: pasta di mandorle
amare
come
il gusto di questa
nuova faccia di uomo.

aprile 2000

Io non conosco il canone delle onde

pure mi immergo libero nel mare di piombo.

Così anche percorrere la strada
voglio
e sentire il Tempo come carezza di un'amica.

Io qui sono in quiete
perché respiro e guardo.

Questa mattina di settembre
è un fiore
da non conservare in un libro.

settembre 2000

COSENZA ANTONIO, o anche Toni

uomo d'onore di "bleckenza",
piccolo italiano di Piccola Italia,
venuto prima di Primo Carnera,
rosso americano aperitivo
di forzieri plutocratici giudei,
tutto nella Nuova York proibita
del millenovecentoventisei.
Un piccolo errore, un intoppo:
aprire qualcosa di troppo,
allungare la mano (non solo),
come scotta la merce che scotta.
Ritratta, e metti distanza
tra te e quella stanza,
tra te e quella donna
(c'è sempre una donna
dietro un piccolo errore, un intoppo).
Metti distanza, corri al galoppo,
chè *Brucolino* non è grande abbastanza
per chi vuole sicuro sapere
di avere sicuro lasciato alle spalle
un sicario con sigaro havana
e un sicuro coltello affilato
che affilato colpisce alle spalle.
Contromano risolca l'oceano,
contropiede riprendi la via,
la via di chi va a quel paese,
un paese di un'unica via
che attraversa tutto il paese:
il paese dei morti (i tuoi);
dei morti di fame contenti che

intorno e in piedi ti chiedono “ancora”
e tu tutto da capo riprendi:
Antonio Cosenza fu Pietro,
fu un giorno uomo d'onore
prima di Primo Carnera,
e prima che venga la sera
hai raccontato ancora Lamerica.

Non capiranno però
perché dormi
ogni sera
in un posto diverso.

21.6.01

Queste lenzuola calme

come mare sotto la luna

Queste pareti immobili
mute come le cose resistenti alla vita

Questo quadro di madonna dagli occhi timidi
reticenti testimoni della nostra tenerezza

Il freddo (dimenticheremo mai questo freddo?)
sciolto appena in isole dai nostri corpi

La stanza che ha visto
altri uomini e donne
passare il loro tempo
vede la nostra pretesa
ad essere più autentici amanti

27 gennaio 2001

Agosto con la morte addosso

perché innaffiare le piante
alle 5 di mattina
se non per dimenticare che
la morte esiste?

9 agosto 2002

Un altro ottobre

Ho lasciato crescere baffi per vedermi diverso
nello specchio del bagno;
li ho tagliati dopo averli portati per il poco mondo che frequento.
Ho comprato stivali di gomma per separarmi dalla terra.
Ho lasciato che una televisione mi annoiasse in obliquo su un divano.
Il mio tempo trascorre.

29 ottobre 2003

Stupido!

Uniche le tue clarks solcavano
i marciapiedi di Verona,
Le strade lustre di Verona.
Il cuore andava da puledro
pompava sangue alla testa
Di questo Romeo in ottavo
che preferiva il ponte sull'Adige
per guardare giù:
i tronchi eran cadaveri
i rami eran... chissà.

18.12.2003